

**ABITARE L'ITALIA  
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



**XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011**

**Ferretti M., Nava C., Ricci M. Ecovillaggi metropolitani.  
Strategie per l'abitare sostenibile**  
[www.planum.net](http://www.planum.net)  
ISSN 1723-0993

Maddalena Ferretti <sup>(I)</sup> \_ Consuelo Nava <sup>(II)</sup> \_ Mosé Ricci <sup>(III)</sup>

## NEGATIVE CITY

In un suo recente scritto<sup>1</sup>, Bernardo Secchi ritorna, in maniera chiara e precisa, su un tema che più volte recentemente ha espresso, quello della nuova questione urbana che si sta profilando in questa prima decade del XXI secolo. La nuova questione urbana ruota intorno a tre aspetti principali: la mobilità, le disuguaglianze sociali e i problemi ambientali. Nel futuro prossimo, ogni area urbana e metropolitana che dovrà affrontare una trasformazione, dovrà farlo tenendo conto di questi aspetti e le soluzioni che sceglierà per ciascuna di queste questioni determineranno il suo successo o meno nella competizione internazionale. Ogni questione urbana che si è presentata nella storia (dalla questione delle abitazioni alla metà del XIX secolo alla questione del diritto alla città, alla metà degli anni '60) *“ha implicato la messa a punto di specifici dispositivi spaziali”* per rispondere alle esigenze di trasformazione. Anche oggi la nuova questione urbana ha bisogno di una risposta spaziale che faccia ricorso, secondo Secchi, a *“figure differenti da quelle passate”*.

Questo implica prima di tutto la messa a punto di un nuovo sguardo sulla città. Con che tipo di città ci stiamo confrontando e come cambia questa città in relazione all'ambiente e al paesaggio in cui si inserisce? E' ancora possibile parlare di città diffusa? O forse è più corretto riferirsi alla città come ad un insediamento umano che ha perso le caratteristiche misurabili della forma urbana, come sostiene Farinelli, e che si disperde sul territorio, con forme caleidoscopiche? Questa città, trasversale e trans-scalare, in cui è difficile distinguere cosa è città e cosa non lo è più, è il nostro campo di indagine. Se la città, come il territorio, non ha più bisogno di essere misurata, anche gli strumenti necessari a descriverla e a trasformarla, per adeguarla ai nuovi dispositivi spaziali di cui parla Secchi, devono essere adattati per rispondere alle sfide della nostra epoca - l'ambiente, la società, la mobilità.

Se guardiamo allo spazio costruito le città hanno tutte una forma simile. Siamo abituati a pensare al vuoto come a uno spazio senza forma, e quindi senza progettualità, ma basta osservare la pianta del Nolli di Roma per capire che è sufficiente un'inversione di colori. I vuoti acquistano una forma e una chiara identità che, in maniera più essenziale rispetto al costruito, diventa la cifra caratteristica di ciascuna forma urbana. Allora l'unica categoria alla quale è possibile fare riferimento per definire questa città sembra essere quella del paesaggio, una categoria trasversale, che identifica uno spazio, o meglio un sistema, connotato da un'identità culturale e ambientale comune. I paesaggi sono le montagne, il mare, i laghi, i fiumi, elementi che rendono l'identità delle diverse regioni e che ci permettono di identificare il vuoto come un valore primario nel progetto di trasformazione della città. Lo sguardo diverso è allora quello che considera le nuove *“figure della trasformazione”*<sup>2</sup> come un aspetto essenziale dell'evoluzione della città e che ritiene che lo spazio aperto rappresenti il patrimonio fondamentale a disposizione di questa trasformazione. Una nuova configurazione urbana prende forma partendo dall'analisi e dalla rilettura dei vuoti, dal recupero delle aree di abbandono e di dismissione, che, come riserve di territorio, rappresentano l'alternativa al consumo di suolo derivato dalla dispersione del costruito. Immaginando di ricomporre, in una mappa del Nolli virtuale, tutti gli spazi di scarto della città contemporanea, quegli spazi che nella sua espansione finiscono per uscire dal ciclo della produzione e dell'uso, possiamo riconoscere un tessuto fatto di vuoti e di spazi aperti, una sorta di negativo della città. Ma questo prodotto della trasformazione non rappresenta necessariamente una criticità. Nella *Generic City* di Koolhaas<sup>3</sup>, il residuo è il tessuto connettivo della città, ciò che tiene insieme le sue parti produttive e ne definisce i limiti. Senza quel vuoto la città sarebbe un insieme di oggetti slegati su un piano vuoto, senza significato. E' per questo che il valore di assenza legato agli spazi aperti va preservato ed è per questo che questa mappa concettuale può essere chiamata la mappa della *negative city*, negativa non nel senso di inutile, ma nel senso di vuota, di libera, costituita da *“spazi in attesa, spazi del possibile”*, per usare l'espressione con la quale Solà Morales definisce i *terrains vagues*<sup>4</sup>, riserve di territorio che possono oggi rappresentare la reale potenzialità per una trasformazione urbana basata sul nuovo paradigma ambientale.

## CITTA', NATURA, AGRICOLTURA

Se gli spazi aperti e il paesaggio sono i materiali di riferimento per la trasformazione della città, dobbiamo riappropriarci anche del loro linguaggio e della loro estetica, fatta di immagini e di visioni. Il paesaggio agrario connota da sempre la fascia peri-urbana delle nostre città italiane. Un paesaggio che è stato trascurato, a favore dell'espansione del costruito e spesso escluso dalle dinamiche di trasformazione urbana, sia per difficoltà di interpretazione che per incapacità di adeguamento del nostro linguaggio a questi spazi. La sfida è oggi quella di riconoscerli e di pensarli come forme di paesaggio costituite da relazioni, connessioni, storie, reti di conoscenze e di identità, di recuperarli come spazi

<sup>1</sup> Villard de Honnecourt, International Research Doctorate in Architecture, Università degli Studi Roma Tre.

<sup>II</sup> Università Mediterranea di Reggio Calabria

<sup>III</sup> Università degli Studi di Genova

pubblici esperibili e di reimmetterli in un ciclo economico virtuoso, ad esempio nell'ambito delle filiere, per strapparli alle dinamiche speculative. In molti piani degli ultimi anni questi paesaggi hanno costituito, nella peggiore delle ipotesi, una merce di scambio con gli speculatori edilizi, nella migliore sono rimasti relegati nel ciclo improduttivo dell'agricoltura monocolturale. E così oggi sono diventati paesaggi nei quali non ci riconosciamo e per i quali difficilmente immaginiamo che possano entrare a far parte di una nuova configurazione urbana.

Nel suo intervento al convegno tenutosi presso la Harvard Graduate School of Design dal 3 al 5 aprile 2009 e incentrato sull'Ecological Urbanism<sup>5</sup>, Charles Waldheim ripercorre brevemente la storia dell'**Agrarian Urbanism**, facendo riferimento a tre progetti in particolare: "Broadacre City" di Frank Lloyd Wright (1934-35), il "New Regional Pattern" di Ludwig Hilberseimer (1945-49) e "Agronica" di Andrea Branzi (1993-94). Waldheim sottolinea che, mentre molto è stato scritto sulle implicazioni dell'urban farming nell'agricoltura, nelle politiche pubbliche, e nel cibo come elemento di cultura, relativamente poco è stato detto sulle sue implicazioni, potenzialmente profonde, per la forma e la struttura stessa della città. I tre progetti raccontati invece ragionano proprio su queste interconnessioni e influenze e sulla produzione agricola come elemento fondativo della struttura urbana. Ognuno infatti propone una profonda riconcettualizzazione della città, una radicale decentralizzazione e dissoluzione della figura urbana nel paesaggio produttivo. Due sono gli assunti fondamentali dai quali questi urbanisti sono partiti: che la città avrebbe continuato a decentralizzarsi e che il paesaggio sarebbe diventato lo strumento primario della forma urbana.

Nel progetto di Wright per Broadacre City questo è evidente nella scelta di localizzare un insediamento urbano sostanzialmente nel mezzo di un piano coltivato senza confini. Il pattern base dell'insediamento, costituito dall'acro appunto, di cui ogni residente per nascita aveva diritto alla proprietà, e da una serie di edifici residenziali a bassa densità, è intersecato con industria leggera, piccoli centri commerciali e mercati, oltre alla onnipresente autostrada.

Anche il New Regional Pattern di Hilberseimer è organizzato intorno alle reti di trasporto e di comunicazione, che unificano un insediamento suburbano sostanzialmente orizzontale e dominato dal paesaggio.

Infine nel progetto Agronica di Branzi, la forma urbana viene modificata in maniera sostanziale dal sistema di flussi finanziari, energetici ed ecologici, di cui vengono esplorate le potenziali relazioni. Un territorio della 'new economy' dove la produzione agricola ridisegna la forma urbana.



Broadacre City, F.L. Wright

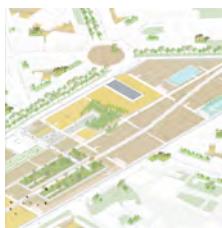


New Regional Pattern, L. Hilberseimer



Agronica, A. Branzi

Anche Stefano Boeri, nella mostra attualmente in corso presso la *British School at Rome*, intitolata '**Biomilano**', espone una serie di progetti che riflettono su questo stesso tema. Secondo Boeri, Milano (ma lo stesso vale per le altre grandi città italiane ed europee) ha di fronte una scelta cruciale rispetto alle sfide del XXI secolo. Decidere cioè se continuare a crescere divorando suolo e consumando le energie ambientali del pianeta, o se invece muoversi sulla strada della biodiversità, per creare una nuova relazione tra natura, città e agricoltura. Diventa allora condizione imprescindibile riconoscere questi nuovi paesaggi di transizione, al limite tra sfera urbana, sfera rurale e sfera naturale ed essere in grado di riciclarli nel sistema urbano, senza perderne le caratteristiche positive dal punto di vista ecologico ed ambientale. Non si tratta quindi semplicemente di reimmetterli nel ciclo produttivo della città 'funzionante', ma anche di operare una nuova attribuzione di senso, sia da un punto di vista culturale che politico, sociale ed economico.



Biomilano, S. Boeri

L'attore principale di questa trasformazione è la politica, perché sta ai governi locali e sovralocali decidere quale sforzo economico sono disposti a sostenere. Ma anche l'urbanistica ha un ruolo cruciale, perché è solo attraverso la proposta di nuovi strumenti di progetto che si può raccogliere la sfida della biodiversità e dare una risposta al cambiamento climatico. Infine gli attori sono i cittadini, perché la trasformazione urbana coinvolge in prima istanza la sfera sociale.

A questo proposito il progetto tedesco **AGROPOLIS**, di Schroeder, Baldauf, Deerenberg, Otto, Weigert, è un'esperienza significativa nel panorama urbanistico internazionale. Il progetto prevede di giustapporre un layer di agricoltura urbana in un'area temporaneamente libera della città di Monaco di Baviera, dove a breve comincerà la costruzione di un nuovo quartiere per 20.000 abitanti. Questa esperienza, in corso di realizzazione, è un esempio significativo di sinergia tra enti pubblici e cittadini che, utilizzando il nuovo strumento proposto dal progetto, promuove un uso più sensibile del territorio. Il valore aggiunto è dato anche dalla sua potenziale ripetibilità e dalla facilità di adeguamento a contesti differenti.



AGROPOLIS, Schroeder, Baldauf, Deerenberg, Otto, Weigert

In una fase di passaggio, come quella che stiamo vivendo, che investe la sfera economica, politica, sociale della nostra società, è necessario rivedere gli obiettivi verso quali orientare la trasformazione della città, ma anche gli strumenti con i quali raggiungerli. Se la crisi economica ed energetica hanno cambiato in maniera decisiva il nostro modo di pensare il futuro e le sue forme e se gli obiettivi di qualità urbana socialmente condivisi si sono modificati in virtù di queste nuove consapevolezza, infine se la sostenibilità è diventata una categoria strategica della nuova questione urbana, come cambiano le regole insediative, gli strumenti del disegno urbanistico e lo stesso valore degli spazi aperti?

Un cambiamento per il quale non esiste ancora un quadro di riferimento teorico, parte dalle esperienze concrete, dalla ricerca sul campo. Per questo vorremmo presentare un nostro progetto recente che riflette su questi temi e che mostra come, operando, attraverso piccoli interventi, uno spostamento del punto di vista sulla città, sia possibile adeguare i vecchi strumenti e i vecchi obiettivi verso una nuova trasformazione, quella basata sul paradigma ambientale.

## **RURAL INVASION - ECOVILLAGGI METROPOLITANI**

Ci sono almeno tre contesti che hanno determinato la nostra visione della trasformazione della vasta area ex-ferroviaria denominata 'Spina 4', oggetto del concorso internazionale 'La Metamorfosi', promosso dal Comune di Torino all'inizio del 2010.

Il **contesto fisico morfologico** era dato e ben definito dal bando, il **contesto socio economico** e quello **culturale** all'interno del quale le azioni di trasformazione metropolitana programmate prenderanno forma, hanno inciso anch'esse sul nostro progetto. Il bando prevede nella sostanza una densificazione insediativa considerevole sulle aree libere di Torino Nord a fronte di un aumento significativo della quantità delle attrezzature e dei servizi urbani di rango superiore

(parcheggi, metrò, nodi di scambio intermodali, etc.) con una sorta di 'Défense torinese' sulla testata nord della Spina. In altri termini, la città offre al mercato dell'iniziativa privata una massa considerevole di cubature residenziali e terziarie a sostegno della sua strategia di sviluppo metropolitano.

Ma, sulla base di quanto esposto finora, possiamo affermare che le condizioni contestuali sono oggi profondamente diverse dal momento in cui questo programma è stato concepito. La stessa ipotesi di metropoli come obiettivo di qualità dei contesti insediativi densamente popolati, che ha caratterizzato le teorie e le pratiche urbanistiche del secolo scorso, sembra essere messo in discussione: la metropoli ha rivelato la sua insostenibilità. La cultura urbanistica non può rimanere insensibile o far finta che questi problemi non la travolgano costringendola a cambiamenti profondi, poiché si tratta di questioni che toccano direttamente le vite dei cittadini e aprono ad un progetto urbanistico diverso da quello del passato. Società, Ambiente e Paesaggio sono oggi i grandi temi di confronto etici, economici e politici del dopo crisi.

Il passaggio da un sistema di misure (il territorio) a un sistema di valori (il paesaggio), rappresenta lo sfondo concettuale e l'obiettivo generale del nostro progetto. Il paesaggio è, in qualche maniera, la categoria descrittiva all'interno della quale le nostre architetture prendono forma e trovano significato. Nella nostra interpretazione il paesaggio non è un contesto naturale, ma culturale. E' un punto di vista sul cambiamento. E' allo stesso tempo territorio come spazio fisico e ambiente come spazio della qualità della vita. Questo significa proporre temi differenti per il progetto urbano e una concezione radicale che fa appartenere ai paradigmi dell'ecologia, della sostenibilità e della sensibilità paesaggistica ogni decisione, ogni materiale e ogni azione progettuale.

L'idea è quella di ribaltare il punto di vista che caratterizza le intenzioni del piano per la Spina 4 e per le altre aree contigue di Sempione Gottardo e dello Scalo Vanchiglia e di lavorare sugli obiettivi di qualità condivisi del dopo-crisi, come se lo sviluppo della città futura fosse determinato non dalla continua espansione della metropoli, ma dallo spazio rurale (naturale, paesaggistico, produttivo) che riconquista gli spazi aperti nella città erodendo i processi speculativi e generando nuova qualità urbana. **La campagna che inverte la tendenza e invade la metropoli** trascinata dai nuovi stili di vita e dalla crescente consapevolezza dei valori ambientali e di paesaggio.

Il concetto urbanistico della nostra proposta rappresenta questo processo ipotizzando la creazione di un sistema continuo di aree verdi che dal bacino fluviale a nord-est può scendere e consolidarsi nella città densa trasformandone le qualità e i valori insediativi. Nell'area di SPINA 4 in particolare questa impone le sue regole ecologiche allo sviluppo del costruito piegando le giaciture e la figura della città ai paradigmi dello spazio aperto.

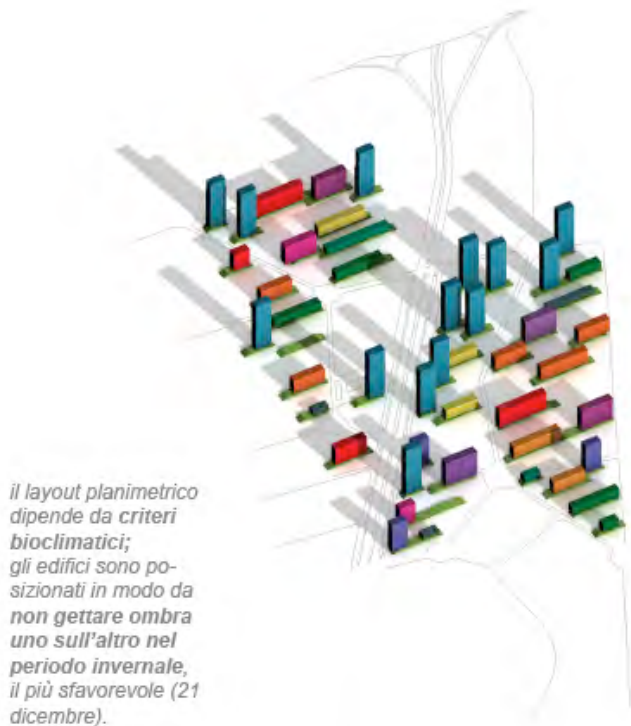


Il masterplan del progetto prevede una sorta di centuriazione lineare dei suoli per fasce parallele nella direzione EW. Sono tracce per la giacitura degli elementi naturali, paesaggistici, per gli orti urbani e per le nuove architetture previste dal bando. In sostanza si tratta di un sistema di costruzioni dove abbiamo provato a separare gli elementi che appartengono al suolo e allo spazio pubblico, e quelli che invece descrivono la sfera del privato, e dell'abitazione. Il progetto *Living Landscapes and Terrace Homes* cerca di costruire delle topografie che inglobano i piani terra delle strutture abitative con spazi che, anche nella loro configurazione, descrivono il paesaggio e lascia i corpi degli appartamenti come flottanti al di sopra.

Tutta la cubatura prevista dal bando è suddivisa in elementi architettonici tipo logicamente differenti che si aggregano intorno a piccoli spazi pubblici come cluster di vicinato. Le altezze dei singoli elementi architettonici, le loro giaciture, la loro distanze sono regolate da criteri bioclimatici. Tutti gli edifici sono orientati a sud, sono distanziati tra loro in




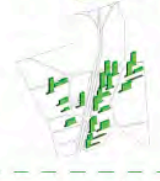






relazione alle ombre portate nella stagione invernale. Le abitazioni e gli uffici sono localizzati nei corpi in elevazione con ampie terrazze panoramiche su Torino, i servizi e le attrezzature urbane, i nodi di scambio intermodale, i parcheggi, gli spazi commerciali descrivono paesaggi abitati che muovono la topografia del parco creando spazi urbani e naturalistici al tempo stesso.



*il layout planimetrico dipende da criteri bioclimatici; gli edifici sono posizionati in modo da non gettare ombra uno sull'altro nel periodo invernale, il più sfavorevole (21 dicembre).*

Le architetture sono concepite come dispositivi ecologici. Orientamento, materiali riciclabili di rivestimento, aperture e brise soleil, tetti per la produzione di energia, facciate aperte a sud e chiuse a nord, tutte le architetture propongono un sistema abitativo che può essere realizzato con numerose variabili (materiali, pelli, rivestimenti) che possono caratterizzare e differenziare diverse opzioni realizzative.

SUPERFICI + DESTINAZIONI D'USO		da BANDO	di PROGETTO
superficie totale	MIN 270.000 mq - MAX 290.000 mq		280.050 mq 
terziario e commercio	MAX 160.000 mq		150.048 mq 
residenze e commercio	MIN 110.000 mq - MAX 130.000 mq		130.003 mq 
spazi aperti e verde	circa 22 HA		61 HA - RURAL INVASION 

Le nuove architetture sono collegate da un doppio sistema di connessioni. Quelle veicolari descrivono una rete di vicinato esterna e più lenta. Quelle pedonali e ciclabili si svolgono all'interno del parco. I due sistemi non si intrecciano mai. Da ogni casa è possibile raggiungere una qualsiasi altra a piedi o in bicicletta attraverso i percorsi del parco senza mai attraversare una strada veicolare.



Il nodo della stazione ferroviaria con la stazione metropolitana con i parcheggi e il centro commerciale, si inserisce nel paesaggio abitato come una grande piazza coperta parzialmente ipogea. Mentre il grande spazio aperto di superficie che il bando richiede per la testa della SPINA è tutto il parco.



L'intervento paesaggistico è definito anch'esso in relazione alle condizioni di insolazione dell'area. Gli spazi aperti sono in prevalenza orti urbani o boschi produttivi che possono essere dati in affidamento ai nuovi residenti. Il verde pubblico occupa gli spazi per la circolazione lenta e le aree tematiche specialistiche. Un progetto ecologico, sostenibile e sensibile al paesaggio mette in discussione i ruoli e i tipi. Non punta ad esprimere la forma architettonica in sé, è un dispositivo che mette in forma i processi e il senso.

## CONCLUSIONI

In questa ipotesi di ricerca si è tentato di rileggere lo spazio 'negativo' della città, inteso come lo spazio vuoto e 'informe', ma per questo flessibile e malleabile, come un materiale progettuale a cui attribuire un nuovo ruolo: ospitare un nuovo paesaggio, quello degli **ecovillaggi metropolitani**. Si tratta di un approccio sensibile al territorio che considera l'ambiente come una risorsa primaria, la cui tutela rappresenta una delle principali sfide della nostra epoca.



Il progetto per Spina 4 a Torino è solo la rappresentazione di una discussione già in atto nel dibattito scientifico. Serve a rivelare l'interesse verso questi nuovi 'paesaggi di transizione' e la necessità, per la cultura urbanistica contemporanea di dotarsi di nuovi strumenti in grado di rispondere ai nuovi obiettivi di qualità della città ecologica. Si tratta anche di prendere atto di una trasformazione le cui forme e i cui processi si stanno già compiendo nella città non pianificata. La città diffusa sta già adeguando la sua struttura, autonomamente e in maniere differenti, alle nuove esigenze legate al paradigma ambientale. L'ibridazione tra natura, città e campagna, è già presente nella fascia peri-urbana di molte città italiane. Numerosissime associazioni ambientaliste di cittadini e altrettanto numerose piccole imprese che lavorano nel settore dell'alimentazione e delle rinnovabili si sono già organizzate in un sistema a rete perfettamente funzionante e stanno già creando le basi per questa trasformazione sociale. Quale risposta spaziale diamo come urbanisti a questa nuova questione urbana? Forse dobbiamo solo infilare le lenti dell'ecologia per saper leggere e interpretare questi 'nuovi' paesaggi.

<sup>1</sup> Secchi B., *La nuova questione urbana*, introduzione a *GRANDE SCALA. Architettura Politica Forma*, a cura di Antonio De Rossi, ed. List Lab Laboratorio, Barcellona 2009, pp. 4-6

<sup>2</sup> Ricci M. (a cura di), *Figure della trasformazione*, Ed'A Edizioni di Architettura, 1996

<sup>3</sup> Koolhaas R., *The Generic City*, in *S,M,L,XL*, a cura di O.M.A., Rem Koolhaas, Bruce Mau, 010 Publishers, Rotterdam 1995, pp.1238-1264

<sup>4</sup> Solà-Morales I., *Territorios*, Editorial Gustavo Gili, Barcellona 2002

<sup>5</sup> Charles Waldheim, *Notes Toward a History of Agrarian urbanism*, in *Bracket 1: On Farming*, a cura di Mason White and Maya Prybylski, ACTAR, 2010



## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

Boeri S., *Biomilano*, catalogo stampato in occasione della mostra *Stefano Boeri I Biomilano*, a cura di Marina Engel, British School at Rome, Corraini Edizioni, Roma 2011

Donadieu P., *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, [*Campagnes urbaines*, Actes Sud, 1998], ed. it. a cura di Mariavaleria Mininni, tr. it. di Maria L'Erario, Donzelli Editore, Roma, 2006

Helten F., Giseke U., Martin Han S., *Adapting the Modern City to New Challenges- Urban Agriculture as a Way out?*, in *Interdisciplinary Aspects of Climate Change*, a cura di Walter Leal Filho, Franziska Mannke (Hrsg), Peter Lang GmbH Internationaler Verlag der Wissenschaften, 2009, pp. 71- 88

Koolhaas R., *The Generic City*, in *S,M,L,XL*, a cura di O.M.A., Rem Koolhaas, Bruce Mau, 010 Publishers, Rotterdam 1995, pp.1238-1264

Mostafavi M., *Why Ecological Urbanism*, in *Ecological Urbanism*, a cura di Mohsen Mostafavi con Gareth Doerty, Harvard Graduate School of design, Lars Muller Publishers, Germania 2010, pp. 12-53

Ricci M. (a cura di), *Figure della trasformazione*, Ed'A Edizioni di Architettura, 1996

Secchi B., *La nuova questione urbana*, introduzione a *GRANDE SCALA. Architettura Politica Forma*, a cura di Antonio De Rossi, ed. List Lab Laboratorio, Barcellona 2009, pp. 4-6

Solà-Morales I., *Territorios*, Editorial Gustavo Gili, Barcellona 2002

Waldheim C., *Notes Toward a History of Agrarian urbanism*, in *Braket 1: On Farming*, a cura di Mason White and Maya Prybylski, ACTAR, 2010